

IL BRIGANTAGGIO

Il brigantaggio è una forma di banditismo caratterizzata da azioni violente a scopo di rapina ed estorsione, mentre in altre circostanze esso assume risvolti insurrezionalisti a sfondo politico e sociale. Questo termine si riferisce generalmente alle bande armate presenti nel Mezzogiorno tra la fine del XVIII secolo e il primo decennio successivo alla proclamazione del Regno d'Italia. In questa fase storica, sia all'interno che al di fuori di queste bande e mossi anche da motivazioni di natura sociale e politica, agivano gruppi di braccianti ed ex militari borbonici.

LE CAUSE

Il brigantaggio sin dalla sua genesi aveva come causa di fondo la miseria. Oltre a vera forma di banditismo (soprattutto nel Medioevo), il fenomeno ha spesso assunto connotati di vera e propria rivolta popolare. Il brigantaggio iniziò così a presentare una forza tale da vincere quella dello stesso Stato, incapace ancora di mediare tra i diversi ceti.

STORIA DEL BRIGANTAGGIO IN ITALIA

IMPERO ROMANO

Si inizia a parlare di brigantaggio già nell'antica Roma, quando a Taranto intorno al 185 a.C. avvenne un'insurrezione sociale composta perlopiù da pastori, che arrivano a formare nuove bande.

MEDIOEVO

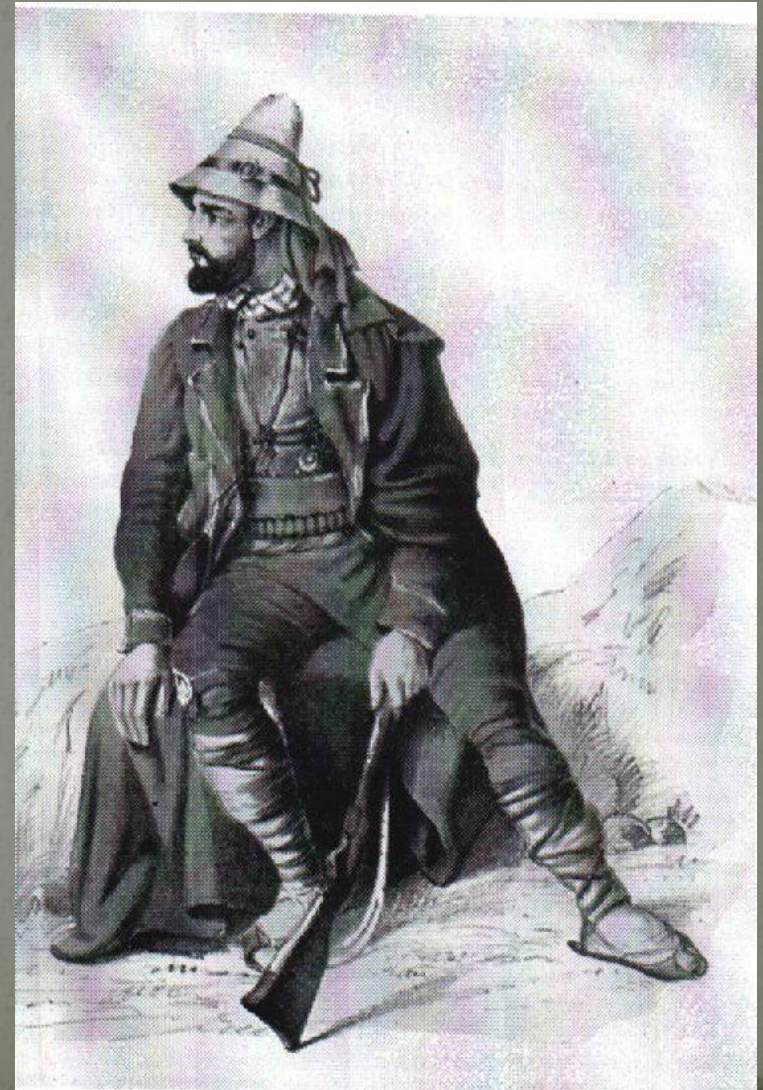
In età medievale il brigantaggio si sviluppò in particolar modo nell'Italia centro settentrionale. Si formarono bande composte non solo da comuni banditi ma anche da avversari politici o persone agiate che venivano cacciati dalla loro residenza in seguito alla confisca dei loro patrimoni. Per sopravvivere queste persone furono costrette a darsi alla macchia, aggredendo mercanti e viaggiatori.

REGNO DI NAPOLI

Nei territori del regno borbonico gli episodi di brigantaggio furono manifesti ben prima dell'invasione francese del Regno di Napoli.

COME VESTIVANO I BRIGANTI

Il modo di vestire dei briganti si desume dagli elenchi dei beni sequestrati o dalla descrizione che ne fanno i testimoni: "...Vestivano pressappoco di giacca di panno colore scuro, gilet e giacche con mantelli scuri, armati di colpi per le pistole, una cartucciera in cuoio attorno alla vita (detta "padroncina"), una cinta con un pugnale scendeva dalla spalla a mo' di bandoliera, calzoni aderenti legati al ginocchio, , stivaletti di vitellino con molle e con sotto le soles le centrelle. Avevano coppole alla Nazionale di colore blu con fascia amaranto, oppure alla italiana con le penne nere o ancora dei cappeli conici adornati con bande alterne rosse e bianche.



BRIGANTI FAMOSI

- Angelo Duca (noto come Angiolillo) si distinse tra Campania, Puglia e soprattutto in Basilicata. Catturato nel 1784 fu impiccato a Salerno e quindi, smembratone il cadavere, la testa venne esposta a Calitri.



Nunziato Antonio Tamburrini, detto **Nunzio** (Roccaraso, 24 marzo 1828 – Porto Longone, 23 giugno 1874), è stato un brigante italiano. Ha operato in Abruzzo tra il 1861 e il 1865. Esponente del movimento filoborbonico post-unitario, noto per la sua astuzia, fu responsabile di uno degli episodi più cruenti del brigantaggio abruzzese, l'eccidio di Lagovivo in cui persero la vita undici persone, e di una delle poche battaglie campali condotte da briganti, a Valle Sant'Angelo. La fotografia scattata al momento della sua cattura lo ritrae in manette.



Il Passatore, pseudonimo di Stefano Pelloni (Boncellino di Bagnacavallo, 4 agosto 1824 – Russi, 23 marzo 1851), è stato un brigante italiano, attivo nella Romagna di metà Ottocento, considerato il più efferato tra i briganti romagnoli. Fu ucciso nel marzo 1851 nei pressi di Russi dal sussidiario della Gendarmeria pontificia Apollinare Fantini. Il soprannome gli venne dal mestiere di traghettatore (o "passatore") sul fiume Lamone esercitato dal padre Girolamo; viene chiamato anche Malandri, dal cognome della donna che sposò un suo bisavolo.



Domenico Colessa, meglio noto come Papone[1] (Roccasecca, 29 settembre 1607 – Napoli, 26 agosto 1648), è stato un brigante italiano. Domenico Colessa fu un brigante del XVII secolo operante in un territorio che oggi è compreso nel basso Lazio, ma allora facente parte dell'antica regione di Terra di Lavoro del Regno di Napoli, dominato in quel tempo dagli spagnoli.



METODO DI REPRESSIONE

Il processo ai banditi spesso si svolgeva ad modum belli, ovvero in forma sommaria e veloce: al reo veniva sollecitata la confessione dei crimini di cui era accusato (di solito si trattava di appartenenza a banda armata in campagna, omicidi, ricatti...), qui si ricorreva alla tortura per verificare quando confessato dall'imputato; dopodiché all'avvocato difensore era permessa un'ora per organizzare la difesa; a questa seguiva il pronunciamento della sentenza, che veniva eseguita immediatamente. Le teste mozzate dei condannati, erano portate in mostra per le vie di Napoli come ammonimento e conferma dell'avvenuta giustizia.

Leggi speciali per la repressione del brigantaggio

Nel 1821 re Ferdinando I emise un decreto reale contenente norme severissime per la repressione del brigantaggio nei territori del Regno di Napoli. Nel Sud venivano istituite quattro corti marziali, la Campania al maresciallo Salluzzi; l'Abruzzo e Molise al maresciallo Mari; Basilicata e Puglia meridionale al maresciallo Roth; la Calabria al maresciallo Pastore.

In tutti i comuni borbonici venivano pubblicate delle liste di banditi, dette “**Liste di fuor bando**”, contenenti i nomi dei ricercati per brigantaggio, che potevano essere uccisi da chiunque, ricevendo anche un premio in denaro, rispettivamente di 200 ducati per il capobanda e di 100 per il semplice componente la banda.

THE END

Guido Frate III°B